

giulio buchignani

T235F

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
VIETATA LA RIPRODUZIONE

“...nel sogno i luoghi, le epoche, le fogge, gli usi, spesso anche la lingua si mescolano in un calderone caotico in cui coesistono i contrari, l'indeterminato ed il concreto, le contraddizioni e le impossibilità...”

Sigmund Freud

Il “tin” dell'ascensore anticipò di qualche istante l'apertura della porta, sopra la quale in alto, la luce rossa intermittente annunciava l'arrivo al trentaquattresimo piano. Sun fece appena in tempo a controllare il trucco allo specchio posto dietro di sé che un altro segnale acustico le annunciò l'imminente chiusura. Ormai era esperta, ignorò quel suono, entrò nell'ampio corridoio, si girò ancora e con disinvoltura, specchiandosi nuovamente nell'acciaio della porta, si sistemò la gonna e la camicetta che la società per la quale lavorava le aveva messo a disposizione. Malgrado fosse di dubbia qualità, le stava a pennello. Se fosse nata da qualche altra parte del mondo forse ora avrebbe fatto la modella, ma lì, a Hong Kong non avrebbe potuto aspirare ad altro tranne a quel posto. Intendiamoci, non che fosse male, anzi, la stragrande maggioranza dei giovani, uomini o donne che fossero, avrebbero fatto carte false solo per poter fare anche il portiere di quel grattacielo, ma per Sun, laureata in lingue, era divenuto come una prigionia. Più volte si era domandata a che cosa fossero servite conoscere quattro lingue se le impedivano di recarsi all'estero. Con quel pezzo di carta aveva ottenuto quel posto, perché “gli altri” avevano bisogno di continue traduzioni dei rapporti che arrivavano quotidianamente dalle decine di Join Venture. Si guardò ancora, prima il fianco destro poi quello sinistro dopodiché controllò che il contenitore che portava fosse perfettamente in regola. Tutto era a posto. Lasciò dietro di sé l'ascensore ed a passi lenti si avviò lungo il corridoio. A lei piaceva particolarmente quel piano, non tanto perché vi si tenevano le riunioni più importanti della società quanto per la magnifica vista che dava sulla baia e più all'orizzonte sulla splendida Macao. La luce del crepuscolo che proveniva dall'intera parete a vetri si confondeva con quella tenue emessa da piccoli faretto seminascosti tra le colonne portanti dell'edificio e dava all'ambiente un che di surreale. Sun non poté trattenersi, era in anticipo di qualche minuto sull'ora prefissata per la riunione, e si avvicinò ai vetri per poter vedere oltre. Che meraviglia!

Ogni qual volta veniva quassù rimaneva esterrefatta dal paesaggio che le si offriva dinnanzi. La YinKuSai Ltd era la proprietaria dell'intero edificio ed aveva allestito i propri uffici proprio nella parte alta del grattacielo per sottolineare il grado di importanza che ella ricopriva nel mondo. Sun posò la custodia di plastica che teneva nelle mani sul piccolo davanzale in cemento che supportava l'intera vetrata e lasciò che queste e l'intero suo corpo si abbandonassero alla resistenza che quel vetro le stava offrendo. Per un istante ebbe la sensazione di cadere, che quella superficie sulla quale riponeva tutto il suo peso, si dissolvesse nel nulla come una bolla di sapone e lei, finalmente libera, potesse abbandonarsi all'impeto del vento. Il suono del promemoria che aveva impostato sulla sua agenda elettronica la riportò alla realtà. Era giunto il momento di andare, la riunione sarebbe cominciata da lì a pochi minuti. Questa volta a passo svelto coprì in brevissimo tempo la distanza che la separava dalla porta che dava sugli uffici. Sun passò il suo bracciale elettronico sul lettore a destra della porta e questi dopo averla conosciuta ne aprì le due ante scorrevoli. Con il fare deciso, tipico di quando aveva una cosa urgente da sbrigare, si avviò verso la “Boomerang Room” nella quale tutti gli altri la stavano aspettando. Quel curioso nome della sala derivava dalla particolare costruzione del tavolo che somigliava moltissimo ad un boomerang australiano. Oltre ad essere decisamente di design racchiudeva anche un condizionamento psicologico. Infatti, nonostante tutti i membri del gruppo si potessero vedere in faccia, il presidente ed unico capo della compagnia aveva riservato il posto all'apice del boomerang dove teoricamente si congiungevano le due metà e quel posto, secondo studi comportamentali, esercitava inconsciamente un enorme potere. Quando la porta della sala si richiuse dietro le sue spalle Sun si avvicinò, depose il contenitore sul tavolo di fronte al presidente e raggiunse il suo posto, quello all'estrema sinistra, riservato naturalmente ai collaboratori più giovani. Alcuni dei partecipanti non erano ancora arrivati tra i quali anche il presidente stesso. Altri stavano

nervosamente parlottando di fronte all'angolo bar nella attesa di dare inizio alla riunione. Nessuno, nemmeno lei sapeva di cosa avevano da discutere, tutti però si aspettavano qualche cosa di urgente visto che quella sala veniva impiegata solo per questioni di massima importanza. Che ricordasse Sun, era stata solo una volta da quando era entrata a far parte del progetto, quando si decise il consolidamento del gruppo in Europa acquisendo una serie di piccole società che dovevano fungere da bacino di informazioni, ed ella ne aveva partecipato in qualità di interprete. Da quel giorno non vi aveva più messo piede, ma del resto la sala era rimasta pressoché la stessa. Oltre al tavolo boomerang ed il bar, vi erano due finestre a vetro oscurato che davano verso la periferia della metropoli, alcuni quadri appesi alla parete, una generosa grata in acciaio per l'aria condizionata e proprio davanti al tavolo ad una decina di metri di distanza il proiettore olografico che spuntava dal pavimento. Più Sun guardava quel coso, più la sua particolare costruzione le ricordava alcune foto di capitelli mozzati che aveva potuto vedere nei libri di storia e di architettura occidentale. Gli stessi che avevano stimolato la fantasia di bambina di immaginare a come fossero stati enormi se fossero rimasti integri al passaggio del tempo. Pochi istanti dopo entrò il presidente assieme ad altri collaboratori che non si erano ancora presentati in sala. Ci fu subito silenzio, ed ognuno prese posto al tavolo.

“Buonasera a tutti quanti”.

Esordì rivolgendo lo sguardo verso gli altri.

“Come ben sapete, le riunioni che di solito svolgiamo in questa sala sono di estrema importanza..”.

Il tono di voce che egli usò fu talmente greve che accentuò ancora di più l'importanza dell'evento. Sun non lo aveva mai sentito parlare in quel modo, pensò che quella voce non provenisse dal suo corpo. Era come assaggiare un frutto dall'aspetto maturo e scoprire, al primo morso, che il suo succo è incredibilmente amaro. Non ne era innamorata, quello no sicuramente, ma ne era completamente avvolta dal suo carisma e dalla sua personalità. Il presidente tolse dall'involucro di plastica una microscheda e la inserì nel lettore laser che aveva davanti. Dopo alcuni istanti dal proiettore olografico comparve una figura femminile, che Sun riconobbe all'istante come la responsabile del gruppo in Europa. In perfetto inglese, rivolgendosi al gruppo, esordì:

“Gentili signori abbiamo avuto una anomalia nel sistema di rilevamento e di ricerca di soggetti per il nostro progetto”.

Si udì un sottile brusio nella sala ma il presidente tacque.

“Uno di questi a nostra insaputa è riuscito a fuggire prima di aver completato il ciclo di condizionamento e pensiamo che possa ritornare alla casa madre prima del previsto o peggio che sia già lì da voi ad Hong Kong”.

La donna rimase in silenzio. La trasmissione era stata registrata, non vi era quindi una conversazione diretta, ma sicuramente ella presumeva che ci sarebbe stato un attimo di sbandamento nella sala ed aspettò alcuni istanti prima di proseguire:

“Abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a ricostruire il percorso fatto dal soggetto prima che questi ci abbandonasse”.

Di colpo la trasmissione scomparve e la donna venne come risucchiata dalla bocca del trasmettitore. La sala di nuovo tornò nella penombra.

“Non credo ci sia altro di interessante”.

Disse il presidente spegnendo il lettore, poi rivolgendosi a Sun aggiunse:

“Lei signorina, andrà di persona in Europa a vedere che cosa sia successo realmente laggiù. Confido sulle sue capacità cognitive oltre a quelle che ben conosciamo di eccellente interprete”.

Per Sun quelle parole furono come una freccia in pieno petto, una lucida chiave di acciaio che apriva una serratura logorata dalla ruggine e dal tempo. Riuscì solo a chinare la testa in segno di accettazione ma dentro di lei quel senso di libertà si stava espandendo tanto che pregò affinché la riunione non si dilungasse oltre, prima che tutti si accorgessero della sua eccitazione. Finalmente tutto finì. I vari componenti del gruppo si dissolsero e svanirono uno dopo l'altro od a piccoli gruppetti lungo i corridoi oltre la porta di ingresso della Boomerang Room. Sun rimasta ormai sola, recuperò la microscheda dal lettore e si diresse nuovamente verso l'ascensore. Era ormai notte quando si trovò a ripercorrere l'ampio corridoio. Dietro la parete a vetro le luci delle insegne

pubblicitarie alla sommità degli altri grattacieli avevano preso il posto della luce del sole e le numerose navi mercantili che erano ormeggiate al porto avevano acceso le loro luci di identificazione. Sun ancora eccitata, poteva sentire benissimo il battito accelerato del suo cuore confondersi con il suono dei suoi tacchi a spillo. Entrambi echeggiavano nel silenzio del corridoio. Poi attratta ancora da quella forza si spostò nuovamente verso il vetro, posò il contenitore a terra e presa da un impulso inarrestabile si lasciò cadere sulla superficie assaporandone con il suo corpo ogni centimetro come fosse il corpo di un inafferrabile amante. Rimase così immobile, attenta alla percezione di ogni infinitesimo stimolo fino a che il vetro non diventò molle, non le si appiccicò sul suo corpo come un sottilissimo cellophane. Sun si accorse che stava passando dall'altra parte, stava attraversando una porta dalla quale non poteva far ritorno, chiuse gli occhi e si lasciò trasportare oltre.

Le onde erano talmente alte ed il vento così forte che quasi sommergevano la velocissima motonave. Sun non aveva mai provato così tanta paura, seduta al suo posto per tutto il tragitto che collegava la terraferma all'isola più lontana dell'arcipelago malese, contava mentalmente il tempo che rimaneva all'approdo sperando che questi arrivasse il prima possibile. Era il suo regalo di laurea. Una settimana di vacanza in completo relax in un elegante Resort nella zona nord dell'isola, quella meno frequentata dai soliti turisti. Suo padre era stato chiaro: “Non devi pensare a nulla, ti ho regalato una splendida vacanza, l'ho fatto con il cuore e questo lo sai”.

Le disse alcuni giorni dopo aver appreso della laurea mentre erano comodamente seduti ad un caffè nella via principale di Kuala Lumpur. Si vedevano poco, saltuariamente, ma questo a lei non dispiaceva affatto, anzi, dopo che abbandonò la mamma per un'altra donna, lei aveva sempre fatto di tutto per evitare di incontrarlo. Ma quella volta però, non poté farne a meno, pur bastardo che fosse rimaneva sempre suo padre. Sun si limitò a sorridere, finì il suo drink, cacciò nella borsetta i biglietti con i voucher del soggiorno e si alzò aggiustandosi i jeans che portati a vita bassa le lasciavano intravedere il perizoma. A lei non dava certo fastidio, ma non sopportava la miriade di occhi che le si appiccicavano addosso ovunque andasse. Le fu assegnato un grazioso bungalow in legno a due passi dal mare sotto un enorme palma che lo riparava dai raggi del sole. Sun, esausta, non vi fece particolare attenzione. Così come era arrivata accese il ventilatore al soffitto e si buttò sul letto addormentandosi immediatamente. Un paio di ore più tardi, come si era addormentata, si svegliò. Non che vi fosse stato qualche cosa che le aveva dato fastidio, un rumore, un suono, il telefono oppure qualcuno che le avesse bussato alla porta. No, per niente, semplicemente aprì gli occhi e di colpo fu sveglia. Il ventilatore ancora acceso sopra la testa le rinfrescava il viso. Per un po' Sun si ritrovò a fissarne con gli occhi la base che non perfettamente in asse, descriveva una serie di cerchi concentrici dando all'aggeggio un che di precario. Poi si guardò attorno. La camera da letto era abbastanza spaziosa, due poltroncine in vimini ed un ampio cassettoni ne completavano l'arredamento, mentre una leggera tenda di lino era appesa alla robusta porta a vetro che dava sul terrazzo dal quale ad alcune decine di metri più avanti si arrivava direttamente sulla spiaggia e sul mare. Dalla parte opposta, una leggera rientranza faceva posto all'armadio e più avanti, oltre una porta, vi era il bagno ed il box doccia. Anche se dava molto sullo spartano a Sun non dispiacque, anzi, vi si trovò subito a suo agio. Finalmente si alzò dal letto. Quando aprì la porta del bungalow per recuperare i bagagli che le avevano lasciato sul terrazzo, si accorse del sordo rumore del mare e del vento che non aveva ancora smesso di soffiare. Richiuse dietro di sé la porta, lesse a che ora veniva servita la cena e fece una doccia. La sera si preannunciava alquanto fresca. Sun indossò i soliti jeans ed una maglietta ed uscì in direzione del ristorante. Il vialetto costeggiava una decina di bungalows alcuni dei quali avevano la luce accesa altri invece apparentemente sembravano deserti. Fatti alcuni metri Sun arrivò in spiaggia. Il sole non era del tutto tramontato, uno spicchio rossastro aspettava ancora prima di immergersi nel mare. Sun si fermò a guardare mentre ancora il vento le appiccicava i lunghi capelli corvini sulla faccia. Alcune nubi minacciose accompagnavano quello che rimaneva del giorno e le onde che per tutto il pomeriggio erano state decisamente grandi si stavano lentamente affievolendo segno che la tempesta stava per finire. Sun ancora immobile ad osservare si accorse della presenza di un'ombra seduta sullo

spigolo di un lettino di legno della prima fila dei gazebo fatti con foglie secche di palma che solitaria se ne stava a guardare il mare. Per un attimo si sentì inerme, non che quella ombra le facesse paura o che avesse dei ricordi all'improvviso venuti alla luce, semplicemente si rese conto della freschezza del vento. Mentre si accingeva a proseguire oltre, di sfuggita ebbe l'impressione che quella ombra la stesse osservando, come se, pur rimanendo apparentemente immobile, avesse soltanto girato la testa verso di lei. Una graziosa signorina la fece accomodare al suo tavolo, e le riempì il bicchiere con acqua ed alcuni cubetti di ghiaccio, poi le disse che il servizio prevedeva il buffet lasciandola libera di scegliere la cena. Il Resort non era molto affollato, molti dei clienti erano cinesi altri sicuramente occidentali. Sun si diresse verso gli antipasti poi tornò a sedersi, senza mai smettere di guardare verso l'ingresso del ristorante. Era curiosa di vedere di chi fosse quella ombra di poco prima, poi, visto che non si presentò nessuno continuò a cenare. Dopo il dessert, le venne sonno. Lentamente si alzò dal tavolo e mentre una piccola orchestrina stava cominciando a suonare si diresse nuovamente verso il suo bungalow. La notte era ormai scesa sull'isola, alcune stelle in lontananza brillavano come diamanti ed il mare finalmente si era del tutto calmato. Sun costeggiò la spiaggia e proseguì lungo il vialetto verso l'interno. Stava per oltrepassare la grossa palma quando all'improvviso si sentì chiamare:

“Sun!”.

Ebbe un sobbalzo, chi poteva conoscere il suo nome in quel posto. Fece finta di non aver capito e continuò a camminare aumentando sensibilmente l'andatura.

“Sun!”.

All'udire ancora il suo nome Sun si fermò, respirò profondamente e poi rivolgendosi alla voce disse:

“Chi è?”.

Oltre la grande palma le sembrò di intravedere qualcuno che si stava avvicinando. Rimase ancora immobile cercando con lo sguardo gli inservienti del Resort o qualche altro ospite sul quale fare affidamento nel caso ne avesse avuto bisogno. Naturalmente non vide nessuno, non vi era anima viva. Poteva sentire solo la musica dell'orchestrina ed in lontananza vedere le luci del ristorante.

“Chi è?”.

Disse per la seconda volta.

“Non preoccuparti Sun non voglio farti alcun male”.

Le rispose ancora la voce mentre si stava avvicinando. Di lì a poco la voce avrebbe avuto un corpo, ma Sun pur concentrandosi non ebbe alcun indizio su chi poteva essere. Finalmente fatti alcuni passi un uomo le si avvicinò illuminato ora dalle luci basse del vialetto. Non lo riconobbe, anzi non sapeva proprio chi fosse. Sun aspettò che l'uomo fosse proprio di fronte a lei per poterlo vedere meglio ma questi si fermò alcuni metri prima lasciando che l'ombra di un cestino per la raccolta dei rifiuti gli nascondesse parzialmente il viso. Sun poteva certo avvicinarsi per cercare di sapere chi fosse ma capì che questi si era fermato proprio in quel punto per non farsi riconoscere e pensò che forse era meglio così. Raccolse tutte le sue forze e con la voce più calma che poteva avere disse:

“Chi è lei? Cosa vuole da me?”

“Sono qua per dirti che presto succederà una cosa?”

“Che cosa deve succedere?” gli rispose Sun ora palesemente preoccupata.

“Una cosa bellissima”

La calma espressa nelle sue ultime parole tranquillizzò non poco Sun. Ebbe su di lei l'effetto di un anestetico. D'un tratto fu come se un abbraccio pieno di amore la avvolgesse. Sun si sentì protetta come non mai, una stranissima sensazione che poche volte nella sua vita aveva provato, forse da bambina, il calore del corpo di sua madre. Quel contatto fisico le venne in mente in quel preciso istante e le si inumidirono gli occhi.

“Ricordati, a volte anche i contadini mentono”.

L'uomo, dopo aver pronunciato queste parole, scomparve nuovamente nell'ombra.

Quando Sun si accorse di essere seguita si sentì gelare. Un brivido freddo le percorse tutta la schiena. Immobile in mezzo alla strada, proprio vicino alla insegna dell'ingresso della metropolitana le sembrò che un grosso macigno le premesse sulla testa impedendole di proseguire. Chi mai poteva avercela con lei? Lei che in tutta la sua vita non aveva mai avuto alcun nemico. Sì, certo, da scolaretta non sopportava alcune sue compagne di classe ma non a tal punto. Non era neppure quel genere di ragazza appariscente o una stupenda bomba sexy per poter scatenare le voglie represses di qualche maniaco sessuale. Anzi, a dire il vero, nonostante i suoi lunghi capelli lisci come l'olio e le labbra carnose, Sun spesso passava del tutto inosservata. Lei, del resto, ne era ben felice, odiava essere notata. Ancora immobile Sun pensò alla mafia cinese, a come aveva dato fastidio alla sua famiglia quando da Pechino si trasferì ad Hong Kong ed iniziò una lunga ascesa nel campo delle costruzioni. Ma lei ormai non aveva più niente a che fare con loro, aveva preso una strada completamente diversa lasciando suo fratello minore unico erede dell'intera fortuna. Pensò anche a quel bastardo del vicino di casa; un puzzolente cinese obeso all'inverosimile che lei reputava responsabile della morte del suo cagnolino. D'accordo, le aveva giurato vendetta gridandogli in faccia che l'avrebbe ucciso, ma questo accadde solo una volta. Non seppe darsi una risposta. Intanto cercò di muoversi, riuscì ad attraversare la strada, girò un angolo, poi un altro ed un altro ancora ma ogni volta la sensazione di essere seguita si faceva ancora più forte. Sun fu felice nel constatare che le proprie gambe rispondevano ai suoi comandi e si lasciò guidare dall'istinto. Uno dopo l'altro i vicoli della città vecchia passarono dietro di lei, non sapeva assolutamente dove si trovasse ne dove fosse diretta ma proseguì senza più fermarsi. Le luci dell'alba si mescolavano con l'afa di primavera e la città sembrava immersa in una fitta coltre di nubi. In quei giorni l'umidità era ben oltre il limite e poche persone riuscivano a vivere e lavorare senza l'uso di condizionatori. Sun si rese conto che aveva ancora pochissimo tempo a disposizione prima che la calura le si appiccicasse addosso e la facesse cadere stremata. Continuò a camminare, ora il suo passo era svelto, leggero, le sembrò che le sue Nike non toccassero nemmeno il suolo. La sensazione di essere seguita, così come era apparsa, all'improvviso scomparve. Dopo aver svoltato l'ennesimo angolo, Sun si trovò in uno stretto vicolo. La puzza di pesce mista a quella della immondizia le arrivò alle narici dandole un leggero senso di nausea. Senza voltarsi, e non lo aveva mai fatto fino ad allora, continuò a camminare. La città vecchia, quella coloniale era stata costruita a misura d'uomo; non aveva niente a che fare con gli altissimi grattacieli della nuova Hong Kong. Piccole case si alternavano a stretti giardini ben curati ma spesso erano attaccate l'una con l'altra quasi fossero una unica costruzione. Le potevi riconoscere solo dal colore diverso delle facciate. Fatti alcuni passi Sun si sentì nuovamente seguita. Questa volta pensò di correre, raggiungere più in fretta possibile il fondo del vicolo sperando che vi fosse il bosco. Là pensava di essere al sicuro. Malgrado volesse farlo Sun non riuscì a muoversi, ora le sue gambe erano pesanti come il marmo. Guardò in basso, i piedi sembravano saldamente ancorati al terreno quasi avessero messo le radici. Con enorme fatica riuscì a sollevarne uno, cercò ancora di concentrarsi, doveva assolutamente raggiungere il bosco. Con tutte le sue forze e spinta più che altro dal suo spirito di sopravvivenza, Sun riuscì a muoversi. Prima lentamente, poi finalmente dette una cadenza ai suoi passi come se stesse marciando ad una parata militare. Mentre camminava cercava a fatica con lo sguardo qualcuno nelle case del vicolo ma niente, nessuno si fece avanti né lei udì voci aldilà delle graziose finestre appena offuscate da sottili tende di lino. Capì di essere completamente sola e questo non fece che accrescere la sua ansia. Mano a mano che si avvicinava al bosco Sun si sentì sempre più debole fino a che, a pochi passi dai primi cespugli, esausta, cadde a terra aspettando l'inevitabile ed incredibilmente si addormentò. L'assordante cinguettio di alcuni uccelli sui rami più bassi degli alberi del bosco la svegliò. Non seppe quanto fosse rimasta così: supina con la faccia sull'erba e le braccia distese a forma di croce. Il tempo si era fermato. Per Sun sembrò che fosse passata una eternità. Con un rapido movimento si mise in ginocchio e si guardò attorno. Il vicolo era scomparso, al suo posto solo verdi colline, alberi ed all'orizzonte montagne coperte di neve. Alzò il capo verso il cielo, questi era di un azzurro incredibile, Sun pensò che si trattasse del mare e che qualche buontempone lo avesse messo al contrario. Dopo la prima meraviglia Sun non continuò ad interrogarsi sui perché, la cosa importante fu che si era completamente calmata. Piena di nuova energia si alzò in piedi ed iniziò a camminare lungo il sentiero che si perdeva nel bosco

sempre più fitto. L'unica cosa della quale era veramente sicura fu che non si trovava più nella sua Hong Kong, lo si poteva percepire attraverso l'olfatto. I profumi che quel posto emanava le erano del tutto sconosciuti ma somigliavano molto a quel delizioso aroma di alcuni profumi francesi che aveva avuto occasione di provare nel più esclusivo centro commerciale. Lo stesso aroma le sembrò assaggiarlo in quello strano luogo, apparentemente fuori dal mondo. Il sentiero era lungo più di quanto Sun avesse immaginato; si snodava attraverso il bosco alternando continui sali e scendi ma mai diveniva impervio. Le ricordava le passeggiate che faceva da bambina in compagnia di sua nonna nel piccolo parco del suo paese natale. Si ricordò di come questa le raccontava storie di folletti e spiritelli del bosco che si divertivano ad apparire per poi subito scomparire alle bambine. In cuor suo aveva sempre sperato di riuscirne a vederne almeno uno, ogni volta cercava di essere più concentrata ed attenta ad ogni minimo movimento che le si mostrava attorno. Con il passare degli anni, quando fu abbastanza grande, si rese conto che forse si trattava solo di leggende ma anche così, ogni volta che andava nel parco sperava sempre che quelli esserini muniti di grosse orecchie ed occhietti vispi si facessero vedere. L'aria era fresca, la vegetazione lussureggiante. Sun respirò a pieni polmoni e proseguì. Di quella tremenda sensazione ne era sparita ogni traccia, si sentiva ora talmente sollevata che avrebbe voluto urlare e saltellare dalla gioia. Il sentiero costeggiò una grossa quercia oltre la quale, in lontananza a Sun parve scorgere una luce più intensa. Il bosco aveva dunque anche una fine. Sun oltrepassò la quercia e si diresse verso la radura. Le sembrò di essere in un campo da golf, come quello del club che frequentava suo padre nel tempo libero. L'erba era così soffice che le solleticava la pianta dei piedi. Solo allora Sun si accorse di essere completamente scalza. Una immensa distesa di verde con leggeri pendii e dolci collinette si estendeva quasi fino alle montagne mentre alla sua destra il bosco arrivava fino ai piedi di un castello. Sun si concentrò su questo ultimo, non aveva mai visto nulla di simile. Dal quel punto poteva solo notare le guglie grigie delle due torri principali, su cui sventolavano alcune bandiere. Lasciò il sentiero e scese rapidamente lungo il pendio che portava verso il castello. Più si avvicinava ad esso, più questi le si mostrava in tutto il suo splendore. Ora poteva vedere le piccole finestre disposte su due file lungo il muro principale e la forma perfettamente cilindrica delle due torri. Poi ancora altre finestre più in basso, leggermente più grandi delle altre e munite di solide inferiate ed infine, quando il castello si fece ancora più vicino il fossato ed il ponte levatoio. Sun si sentì attratta verso l'ingresso del ponte, una forza misteriosa la stava spingendo oltre. Non ostacolò quella forza, anzi, si lasciò tranquillamente trasportare dentro il castello. Lentamente oltrepassò il portone di ferro ma la differenza di luce che c'era gli impedì di mettere a fuoco l'interno. Riuscì a vedere solo alcune torce appese. Sun finalmente si accorse di essere al centro di una ampia sala illuminata dalle torce e da un piccolo fascio di luce proveniente dal soffitto. Non vi era altro, né un tavolo, né una credenza, né armi, né cavalli, né soldati, né quadri appesi alle pareti. Solo lei e nessun altro. Poi, all'improvviso percepì una presenza. Le sembrò che un velo di aria gelida la stesse sfiorando. Sun lentamente si voltò e lo vide. Un lungo saio con un grosso cappuccio portato sulla testa ed una corda che gli cingeva la vita. L'uomo se ne stava con entrambe le braccia infilate nelle rispettive maniche e dava a Sun solo il suo lato sinistro. Le era apparso dal nulla e si stava muovendo a piccoli passi verso il punto nel quale la luce proveniente dal soffitto descriveva un ampio cerchio sul pavimento della sala. Anche lei si mosse verso quella direzione ma prima che potesse vederlo in viso poté notare solo il suo enorme naso aquilino. All'improvviso l'uomo si voltò verso di lei e due occhi rosso fuoco penetrarono nel cuore di Sun facendola gelare. Non riuscì nemmeno a gridare, dalla sua gola non uscì alcun suono ma il terrore si impadronì di lei. Il demone, non poteva essere altro che il demone. Sun corse verso il portone ma si ritrovò a salire ripidi scalini in pietra che a spirale si ergevano ai lati della torre. Non si volse mai indietro a guardare, continuò a salire a salire fino a che una piccola porta le si fece incontro e le si aprì davanti. Sun ebbe appena il tempo di accorgersi che il nulla era sotto i suoi piedi che leggera come una piuma cadde nel vuoto.

Il corpo era sopra di lei. Tra le lenzuola di seta lo sentiva contorcersi ed ansimare. Sentiva quelle lenzuola

sfiarle la pelle e l'atmosfera era impregnata di complicità. Distesa sul letto percepiva ogni piccolo fremito del corpo, ogni suo movimento. Sentiva il suo pene scivolare dentro di se e lei gemeva di piacere. Un piacere vero, lindo, completo. Il corpo la rendeva inerme. Un corpo senza volto, dai lineamenti perfetti. Nella sua camera da letto, tra la penombra della sera macchiata dal ritmo delle luci al neon della città Sun stava provando qualche cosa di indescrivibile che non aveva mai provato prima. La pelle liscia del corpo, la completa assenza di peluria, il suo odore la mandavano in estasi. Il corpo si contorse, si drizzò sopra di lei e poi la sfiorò nuovamente. Sicuri, legati soltanto da un sottilissimo cordone ombelicale entrambi danzavano la danza dell'eros. Assieme arrivarono all'orgasmo, l'uno dentro l'altra finalmente si fusero in un unico essere.

“Ehi Sun vieni a vedere?”.

Suo fratello la chiamò indicandole un punto preciso nella valle. Sun lasciò quello che stava facendo ed accorse a vedere. In fondo alla valle, quasi alla linea dell'orizzonte un sottile camino di fumo grigio si levava fino al cielo. In quel punto non vi era boscaglia, né campi coltivati. Laggiù aveva inizio il deserto. Sun si concentrò sul quel fumo che dritto si perdeva nell'azzurro. Ne era sicura. Si trattava di un ascensore per le pianure dell'alto cielo.

“Hope, aspettami qua!”, disse a suo fratello e con un battito d'ali si librò leggera nell'aria.

Non era cosa da tutti i giorni riuscire a scorgere un ascensore. Poteva capitare al massimo due e o tre volte ogni anno e mai nello stesso luogo ed alla stessa ora. La volta precedente Sun era ancora bambina e non sapeva ancora volare. Aveva visto quel fumo oltre le montagne ed aveva chiesto ai genitori.

“Sono ascensori, piccola mia!. Servono per arrivare in alto, oltre l'azzurro del cielo, nelle vaste pianure”, le aveva risposto suo padre.

“Ma papà, a che cosa servono le pianure?”, le aveva domandato meravigliata continuando ad osservare quella sottile linea di fumo.

“Le pianure non servono a niente Sun, sono solo dei luoghi dove alcuni di noi vagano per un pò per poi ritornare.”

“E come facciamo ad andare lassù?”, disse Sun indicando con il dito il punto oltre il quale il fumo scompariva dalla loro vista. Suo padre cercò di essere più chiaro possibile ma effettivamente nemmeno lui poteva essere molto preciso. Del resto come tutti gli altri del loro clan, non erano mai stati chiamati.

“Ci sarà una forza a noi sconosciuta che ci chiamerà e noi dovremmo per forza andare. Non posso dirti altro piccola mia. Io non ho avuto questo privilegio!”

“Nemmeno il nonno?”, domandò incuriosita Sun.

“Nemmeno il nonno!”, le rispose suo padre accarezzandole il viso.

Malgrado avesse solo pochi anni, Sun capì che questo era tutto e non domandò altro. Si limitò ad osservare ancora fino a quando quel sottile filo grigio delicatamente scomparve. Sun ebbe la certezza che un giorno sarebbe stata chiamata. E quello era quel giorno.

Vide suo fratello Hope farsi sempre più piccolo. Fino a che furono in grado di comunicare si scambiarono saluti agitando contemporaneamente le mani, poi Sun rimase da sola. Ormai era abbastanza grande ed esperta nel volo. Si lasciò cullare dalle correnti d'aria come le aveva insegnato suo padre e poi ne scelse una; quella che puntava dritta verso l'ascensore. Fruttando la forza di quella corrente in meno di una ora sarebbe giunta ai piedi del camino. Sun sperò solamente che questi resistesse fino al suo arrivo. Nessuno sapeva per quanto tempo un ascensore poteva essere attivo. Ad ali spiegate e con la brezza che le lambiva il viso, Sun planò verso la valle lasciandosi dietro di se la sua comunità di nidi ed il frutteto sul greto del fiume e proseguì verso la foresta. La corrente si fece molto più forte e spinse Sun quasi a ridosso degli enormi alberi. Poi la riportò in alto, molto in alto quasi a farle perdere il fiato e finalmente si stabilizzò sopra il deserto. Per tutto quel tempo ella non perse mai di vista il camino di fumo che lentamente le si faceva sempre più vicino. Quando fu sopra il deserto e poté

vederlo meglio, Sun si accorse che solo in apparenza si trattava di fumo. Le dette la sensazione che quella cosa fosse viva: le pareti esterne erano abbastanza dense da potersi considerare delle sottilissime membrane ma trasparenti tanto da permettere di vedere oltre. La struttura ad anelli delicatamente sistemati uno sopra l'altro le ricordò la lunghissima fila di piatti che quel clown che vide al circo cercava di portare sul dorso di una mano senza farli cadere a terra. L'ascensore sotto l'effetto del vento si muoveva ondeggiando delicatamente e Sun ad occhi chiusi e spinta dalla brezza ne attraversò la parete esterna. Finalmente era dentro. Per un attimo Sun poté osservare la membrana esterna e la fioca luce proveniente dal sole. Poi guardò in basso, in alto ed ancora in basso. Le sembrò di udire un suono, una specie di ronzio che le si avvicinava. Non ebbe nemmeno il tempo di rendersi conto che cosa stava succedendo che una fortissima corrente d'aria la travolse portandola con se verso il basso. L'ascensore sotto l'effetto della velocità si trasformò in un tunnel che a Sun sembrò diventare sempre più stretto. Poi d'un tratto tutto si fermò.

“Mamma?”.

Sun sgranò gli occhi e si guardò attorno. Riconobbe il vecchio quartiere e la viuzza che dalla piazza principale saliva lungo il pendio della collina. Sua madre era dinnanzi a lei, a pochi metri di distanza e stava spingendo al suo bicicletta con la quale tutte le mattine si recava al mercato. Aveva un bellissimo aspetto. Molto più giovane di quanto si ricordasse. Indossava un elegante tailleur rosa con dei grossi bottoni di color argento che splendevano sotto la luce del sole. Era piuttosto magra ed aveva i capelli che le scendevano sulle spalle facendo una piccola piega. Sun si ricordò di non averla mai vista così bella e stentò a riconoscerla.

“Mamma?”, le ripeté quando le fu più vicina.

“Sì, Piccolo Sole, sono proprio io!”

“Piccolo Sole”, la chiamava sempre così. A Sun le si riempirono gli occhi di lacrime che lentamente gli inumidirono le guance. Provò una fortissima nostalgia. Non era presente quando sua madre morì. Avrebbe voluto starle vicino, stringerla a se e dirle di quanto le volesse bene ma il destino volle diversamente.

“Oh! Mamma!”.

Le si gettò al collo e riconobbe il profumo che di solito metteva quando si recava in centro.

“Il mio Piccolo Sole!”

“Come sono felice mamma, avrei da dirti tantissime cose..”, le disse asciugandosi le lacrime.

“Ma dove siamo mamma?”.

“Che posto è questo?”.

“Non ha importanza Piccolo Sole, ora devi andare. Vai e di a tutti che io sto bene e presto ci rivedremo..”.

La mamma la baciò sulla fronte e Sun ebbe solo il tempo di sfiorare quel bacio con la punta delle dita che il turbine di vento la riportò nel tunnel. Ancora in basso, ancora più velocemente. Ora il tunnel piegava verso destra, ora verso sinistra, ora risaliva leggermente per poi scendere di nuovo. E Sun si lasciò trasportare. All'improvviso un altro stop. Il riverbero della luce del sole quasi la accecò. L'aria profumava di salmastro. Sun planò dolcemente risalendo un ripido crinale roccioso. Non vi erano nubi, il cielo era di un azzurro denso come la marmellata. Volteggiando vicino alle rocce Sun arrivò fino alla sommità. Una bellissima croce bianca, simbolo della cristianità, si ergeva maestosa in vetta. Sun descrisse alcuni cerchi attorno a quel simbolo e poi si tuffò verso il basso, verso il litorale. Riconobbe la spiaggia e le sottili linee biancastre delle onde che frangevano sugli scogli. Poi tutto si capovoltò. Il cielo divenne il mare, la roccia barriera corallina ed il sole mostrò ogni colore riflesso. Tutto tornò nuovamente grigio. Di nuovo nel tunnel. Questa volta fu spinta verso l'alto e la velocità divenne folle. Sun fece appena in tempo a riconoscere la Luce.

H.T.Ling era un giovane medico da poco laureato in neurochirurgia che si era distinto per aver proposto terapie innovative per il controllo della mente. Ben presto aveva ricevuto una dozzina di offerte di lavoro. Le aziende che si occupavano di condizionamento mentale fecero a gara per averlo nella loro ricerca. In quel periodo la

sete di informazioni stava divorando l'intero pianeta. Dopo il fallimento di internet che risultava troppo poco sicuro alcune grandi società avevano sperimentato la rete neuronale. Il progetto, in gran segreto era stato portato avanti dalle più grandi superpotenze del pianeta ed i risultati non tardarono ad arrivare. L'idea di sfruttare la mente umana come hard disk per l'immagazzinamento delle informazioni aveva avuto successo sin dai primi tentativi ma il vero problema era quello di “fare spazio”. Gli scienziati si erano concentrati su quale parte della mente doveva essere rimossa ed anche il dottor Ling stava lavorando su questo. In una recentissima ricerca che aveva pubblicato, Ling aveva preso in seria considerazione di poter sfruttare la parte della mente nella quale venivano immagazzinati i sogni. Questa porzione del cervello risultava talmente elastica che poteva essere plasmata con estrema facilità. Il dottor Ling aveva scoperto inoltre che i sogni più importanti non venivano rimossi dall'individuo ma entravano a far parte del suo bagaglio genetico. Si mischiavano ai ricordi ed assieme ad essi costituivano la storia del soggetto. Un substrato fondamentale nel quale circolavano liberi. Estrarli sarebbe stato come possedere una dettagliatissima biografia. Il problema che sorgeva e che mise in risalto il dottor Ling nella sua ricerca era che mentre risultava estremamente facile togliere il substrato fondamentale ed immagazzinarlo, non erano ancora riusciti a riposizionarlo come all'origine. In pratica gli individui che si sottoponevano a questa “creazione di spazio” non erano più in grado di tornare indietro. Uomini e donne senza passato, senza ricordi, senza sogni. A pochi mesi dalla sua pubblicazione il dottor Ling ricevette una allettante offerta di lavoro da parte della YinKuSai Ltd. Questa multinazionale deteneva pressoché il monopolio sui vettori umani da utilizzare come transporter di informazioni. Dove trovassero queste migliaia di persone da utilizzare non era ben chiaro. Nell'ambiente si vociferava che venissero presi con la forza pescando tra i disgraziati della società ma di fronte alla legge la YinKuSai Ltd. aveva più volte esibito certificazioni nelle quali si attestava che i soggetti trattati avevano dichiarato di conoscere ogni rischio al quale andavano incontro e firmando di proprio pugno praticamente si addossavano ogni responsabilità. Poi un giorno al dottor Ling gli fu affidato l'incarico di “revisionare” quei soggetti che al loro ritorno avevano presentato perdite significative di dati. Da qualche settimana i casi di anomalia erano aumentati sensibilmente e la YinKuSai stava rimettendo milioni di dollari.

Il dottor Ling era alto e piuttosto magro. Aveva zigomi molto pronunciati, folte sopracciglia e nerissimi capelli corti che a volte tirava leggermente indietro con uno spruzzo di gelatina. Malgrado fosse giovane non aveva ancora avuto il tempo per trovare una compagna con la quale dividere il resto della sua vita. A modo suo era piuttosto tradizionalista, aspettava ancora che la sua famiglia gli combinasse il matrimonio. Non aveva tempo per le relazioni era troppo impegnato nel lavoro. La famiglia proveniva dalla Cina Meridionale ed era piuttosto benestante, ma preferiva sempre non parlarne. I colleghi lo giudicavano come un gran lavoratore, un ragazzo estremamente intelligente ma anche molto riservato. Nessuno quindi sapeva molto del suo passato. Del resto a chi poteva importare in quella azienda del passato dei propri colleghi. Ling viveva da solo. Aveva un piccolo appartamento in un elegante quartiere del centro che la YinKuSai gli aveva messo a disposizione appena arrivato. Sicuramente era un appartamento sorvegliato come tutti gli altri ma a Ling non importava, non aveva certo niente da nascondere. Le rare volte che si recava a casa era talmente stanco che andava subito a dormire. La maggior parte del giorno e spesso anche della notte la passava in laboratorio. A fianco del quale in un ripostiglio in disuso con una piccola finestrella che dava sul cortile interno della clinica, Ling aveva portato una branda da campo e le sue cose per la toilette trasformandolo nella sua dimora fissa. Solo nei week end ritornava nel suo appartamento e benché fosse di appena cinquanta metri quadri a lui sembrava vastissimo. Quando poi la direzione lo incaricò di lavorare sulla “revisione” anche quei preziosi fine settimana rimasero solo un sogno. Ma dove avevano sbagliato? Dove era nascosta l'anomalia?. Il protocollo da seguire per “pulire” la porzione della mente era stato sviluppato molto tempo addietro ed era identico per tutti i soggetti trattati. Allora perché alcuni di essi presentavano anomalie? Il protocollo era chiaro. Una volta accertata la possibilità di intervenire veniva rimossa l'area dei ricordi e quella dei sogni che venivano temporaneamente trasferite in un

hard disk in attesa di essere cancellate. Il soggetto veniva poi sottoposto alla verifica di quanto spazio aveva a disposizione dopodiché, in base alla capienza accertata, veniva impiantato un biochip sinaptico le cui terminazioni si diramavano nei centri nervosi che controllavano i cinque sensi. In pratica le informazioni venivano immagazzinate recependole mediante l'uso della vista, dell'udito, dell'olfatto, del tatto e del gusto. I ricercatori quindi si trovavano di fronte ad informazioni talmente minuziose che difficilmente potevano avere diverse interpretazioni e per questo motivo erano ricercatissime. Il dottor Ling arrivò alla conclusione che se questo protocollo era seguito alla lettera, l'anomalia la si doveva ricercare nell'individuo stesso. Mentre trascriveva le sue conclusioni si ricordò di un simposio al quale aveva partecipato ancora da studente. Alcuni studiosi asserivano che in soggetti particolarmente sensibili frammenti di ricordi e di sogni potevano essere nascosti nella parte più profonda della mente. La coscienza per alcuni, l'anima per altri. Tra i relatori vi era anche un suo insegnante. Pensò di contattarlo in video conferenza. Il dottor J.F. Tang da qualche anno aveva smesso di insegnare all'università concentrando tutti i suoi studi sulla possibile interazione tra i processi mentali e la fisica delle particelle.

“Dottor Tang, buongiorno! Mi scusi della visita inattesa. La ringrazio di aver accettato questo collegamento!” Disse Ling cercando di essere il più formale possibile e chinando il capo per dimostrare la sua devozione all'anziano docente.

“Il piacere è tutto mio giovane collega!”.

Gli rispose Tang sorridendo.

Il giovane scienziato arrossì nel sentirsi chiamare collega dal suo illustre maestro e dopo qualche esitazione proseguì:

“Dottor Tang l'ho chiamata perché volevo discutere con lei alcune questioni riguardanti la sua ricerca sull'interazione della mente con la fisica quantistica”.

Si fermò un attimo. Non poteva rivelargli il progetto portato avanti dalla sua azienda e nemmeno i casi di anomalia che avevano riscontrato. Lo avrebbero certamente scoperto e licenziato in tronco. Tutte le videoconferenze venivano naturalmente registrate. Fu il dottor Tang che probabilmente aveva capito la situazione a prendere la parola:

“Mio giovane collega, non ho bisogno che lei aggiunga altro. Capisco benissimo la sua impossibilità di rivelare informazioni sulla ricerca della azienda per la quale lavora. Le propongo di rimanere sul vago. Limitiamoci a discutere in maniera molto teorica evitando qualsiasi allusione che possa per entrambi comportare un possibile problema!”.

L'esperienza di Tang aveva avuto il sopravvento e Ling ne fu veramente sollevato.

“La ringrazio infinitamente dottor Tang”.

“Di che cosa voleva parlare? Che cosa ha bisogno di sapere?”.

Gli disse l'altro aggiustandosi bene gli occhiali sugli occhi ed abbottonandosi il camice bianco fin sotto la cravatta.

“Vorrei avere qualche ulteriore informazione riguardo la possibilità in alcuni soggetti di presentare frammenti di ricordi nella parte più profonda della mente. Ne aveva parlato durante quel simposio qualche anno fa. Si ricorda?”

“Oh si certo che ricordo! Dottor Ling ha mai sentito parlare di “coscienza”?”.

“Sì certo!”

“Bene, le dico solo questo perché sarebbe troppo complicato approfondire l'argomento in videoconferenza. La coscienza si può descrivere in termini materiali con una approssimazione arbitraria, ma possiede uno stato di “a priori” necessario e non eliminabile. Siamo giunti alla conclusione che la vera realtà è la coscienza. Nel cervello gli eventi si mantengono in inconscia sovrapposizione di stati fino a quando essi vengono resi psicologicamente coscienti dal collasso fisico della funzione d'onda, e la coscienza è quindi la controparte macroscopica del processo di fissazione delle strutture microscopiche del cervello. Tutto ciò che esiste, cioè la totalità delle attualità, si manifesta come un atto creativo della mente universale. Quello che ancora non

sappiamo e se il collasso della funzione d'onda sia frutto del caso o di qualche scelta ad un livello più profondo.”

“ E' possibile quindi che le anomalie che avete riscontrato non siano solo in alcuni soggetti ma che si manifesteranno anche in tutti gli altri quando un particolare stimolo farà collassare la funzione d'onda facendo riemergere dal profondo il “ non eliminabile””.

Era chiaro che il dottor Tang era a conoscenza dell'intero problema.

“ Può solo fare una cosa, dottor Ling!”

“ Che cosa?”

“ Cercare di riportare quei poveretti alla realtà reinserendo quello che gli è stato tolto. Tra qualche tempo nessuno avrà più bisogno di loro. Nessuno si affiderà a vettori che potrebbero presentare anomalie da un momento all'altro. Nessuno rischierebbe tanto.”

“ Dottor Ling ne abbiamo un altro”, gli disse la signorina Wong.

“ Di che cosa si tratta?”, le rispose Ling .

“ Trasporter 235 Female”.

T235F, avrebbe cominciato da lei. La prima cosa che doveva fare era quella di consultare l'archivio nel quale vi erano custoditi i files sottratti ai soggetti poi avrebbe pensato a come poter reinserire quelle informazioni nella loro mente.

“ Signorina Wong!”

“ Si dottore?”

“ Porti il soggetto nella saletta, gli controlli i parametri vitali e se necessario gli dia un piccolo sedativo. La raggiungerò tra un attimo.”

“ D'accordo!”, le rispose l'infermiera.

“ Ah! Signorina Wong, dimenticavo... faccia anche una ricerca sul soggetto. Ho bisogno dei suoi dati anagrafici completi e tutto quello che riesce a trovare in archivio. Può lasciarli sul mio computer, penserò io poi a dargli una occhiata..”

“ Bene dottor Ling, provvedo subito” e si allontanò in fretta.

Era chiaro che lei non doveva saperne nulla. Non sarebbe stato certo lui a metterla in un mare di guai. Per quello che gli riguardava, l'avrebbero sicuramente licenziato. La YinKuSai era talmente potente che probabilmente non avrebbe trovato nessun altro tipo di impiego in tutta Hong Kong.

Che fare? Ling si ritrovò a passeggiare nervosamente lungo il corridoio della clinica. Aveva bisogno di riflettere. Valeva la pena abbandonare lavoro e carriera per cercare di riportare quei poveretti alla realtà? Cercare di portare. Quello era il vero problema. Non aveva la minima idea su come fare. Quello che era sicuro era che una volta prelevati i files lo avrebbero scoperto immediatamente. Tenendo le braccia dietro la schiena e la testa leggermente ricurva in avanti, il dottor Ling era ancora immerso in questi pensieri quando squillò il cellulare. Era l'infermiera Wong.

“ Dottor Ling?. Non riesco a trovarla da nessuna parte. Pensavo che se ne fosse andato.”

“ No, ho fatto solo una passeggiata. Mi dica?”

“ La volevo informare che il soggetto è pronto. Ho fatto esattamente come mi ha detto. I files sono sul computer nel suo ufficio e il soggetto si trova nella saletta 23H, è stato sedato ma è in buonissime condizioni.”

“ La ringrazio infinitamente signorina Wong. Se non ha altro da fare può andarsene a casa. Ci vediamo domani.”

“ Bene, arrivederci” e riagganciò.

Ling si avvicinò alla finestra. Il sole stava tramontando ed all'orizzonte oltre la baia alcune nubi scure si stavano avvicinando minacciosamente. Probabilmente anche quella sera avrebbe piovuto.

Ling osservò ancora quelle nubi. Qualunque cosa fosse accaduta là fuori lui la percepiva molto lontana.

Improvvisamente si sentì vecchio. Ne era valsa veramente la pena? Tutto quel tempo immerso negli studi, passato tra computer e sale operatorie, tra riunioni di lavoro e complicati reports da compilare. Da quanto tempo ormai non respirava la vera aria di mare? Da quanto tempo non assaporava il tepore del sole? E la carne? Da quanto tempo non aveva una relazione?.

Troppo. Troppo, pensò deglutendo faticosamente il groppo che gli era rimasto alla gola.

La signorina Wong era come sempre molto meticolosa. Il dottor Ling trovò sul suo desktop i files che aveva richiesto. Posò delicatamente l'indice sopra l'icona sullo schermo ed aprì la cartella. Lesse velocemente alcune nozioni preliminari che riguardavano il soggetto:

Femmina.

Razza Eurasiatica.

Alezza 1 metro e 68 centimetri.

Occhi: neri

Capelli: corvini

Età: 28 anni.

Anche lei proveniva dalla Cina meridionale ed era stata pescata ad adescare clienti lungo la Victoria Park Road. La avevano quindi condannata a cinque anni di Trasporter e condotta nel centro per la “pulizia”. Tutto questo appena poche settimane fa.

“Una puttana”, pensò Ling e cercò tra altri files la sua foto. Quando questa le apparve a tutto schermo gli mancò il fiato. Il suo cuore ebbe un sussulto che a stento riuscì a controllare. Si appoggiò con gli avambracci sui braccioli della poltrona girevole e distolse per qualche secondo lo sguardo dal monitor cercando un fazzolettino di carta per asciugarsi la fronte e le lenti degli occhiali. Con un rapido gesto della mano sfiorò nuovamente il desktop ed il monitor si spense. Si alzò lentamente come se il suo corpo fosse divenuto molto pesante ed ancora turbato da quella foto uscì dall'ufficio per andare alla 23H. Doveva assolutamente vedere quel soggetto con i suoi occhi. La 23H era situata nell'ala est della clinica. Avevano scelto quella posizione perché protetta da alti alberi e da una piccola collinetta che ne avrebbe impedito la vista a chiunque fosse entrato dall'ingresso principale, l'unico accesso consentito ai visitatori. Ling percorse tutto il corridoio apparentemente calmo e tranquillo, ma mano a mano che si avvicinava alla 23H sentiva il suo cuore accelerare e la sua fronte riempirsi di sottili gocce di sudore. Cercò di proseguire come sempre. Salutò alcuni colleghi, si fermò a chiacchierare con altri dipendenti e scambiò battute con le infermiere tenendo sempre, con la coda dell'occhio, lo sguardo sulle telecamere che poste agli angoli controllavano e registravano ogni movimento. Finalmente in fondo all'ennesimo corridoio Ling poté vedere il numero 23H stampato su un supporto di alluminio ai lati della porta di ingresso. Arrivato davanti alla porta Ling si guardò attorno ed entrò. Il soggetto era disteso su un lettino di fronte alla finestra che dava sul giardino. La luce del sole filtrava attraverso due veneziane che la smorzavano verso il basso, mentre una grossa lampada al neon posta sul soffitto nel centro della stanza irradiava una luce bianca che rendeva ancora più bianco il bianco di ogni cosa che vi si trovava. T235F era parzialmente coperta con un lenzuolo di cotone che le arrivava fino sopra i seni lasciando scoperti solo il collo e tutta la testa. I suoi lunghissimi capelli neri erano raccolti sotto la nuca e delicatamente le scivolavano lungo il cuscino. Ling si avvicinò per osservarla meglio. Aveva bisogno di essere certo che si trattasse veramente di lei. La osservò bene e non ne ebbe più dubbi. Appena la riconobbe si sentì mancare. Le sue gambe non ressero al peso del suo corpo e cercò appoggio con le braccia sulla struttura del letto per evitare di cadere a terra. Naturalmente T235F non si accorse di nulla. Malgrado avesse gli occhi socchiusi e le funzioni vitali ben salde e funzionanti era stata sedata. Qualsiasi cosa fosse accaduta in quella stanza lei non lo avrebbe saputo. Mai. Passarono alcuni minuti prima che Ling si riprendesse dallo choc. Uscì dalla 23H e come era venuto, evitando di far trasparire la sua palese preoccupazione, poco tempo dopo richiuse dietro di sé la porta del suo ufficio. Faceva caldo. Ling diminuì la temperatura della stanza mettendo al massimo la potenza del condizionatore, si lasciò cadere sulla poltrona, socchiuse gli occhi e portando entrambe le mani dietro la nuca

cominciò a pensare come avrebbe potuto fare per “Rigenerare” quella poveretta.

Il problema non era tanto quello di impossessarsi dei dati sottratti al momento del passaggio in “Trasporter” ma piuttosto quello di come fare per immetterli nuovamente in T235F. Ling sapeva che come responsabile della Revisione aveva libero accesso all'archivio della clinica. Quello che non poteva assolutamente fare era quello di prelevare quelle informazioni dall'archivio, si doveva limitare alla loro consultazione. Una eventuale rimozione dall'archivio avrebbe innescato un sistema di allarme informatico che nel giro di pochissimi minuti lo avrebbe smascherato ed immediatamente segnalato chiudendone definitivamente la sua carriera. Ling ora più che mai si sentiva pronto a sacrificare tutto quello che aveva costruito fino ad ora ma doveva essere assolutamente sicuro che l'intera operazione andasse a buon fine. Che T235F potesse finalmente riavere il suo vero nome. Ancora seduto sulla sua poltroncina mentre stava pensando a queste cose Ling si accorse di fissare un punto non precisato sul muro. Distolse lo sguardo ed in quel momento ripensò al dottor Tang ed a quello che gli aveva detto nell'ultimo loro incontro in videoconferenza. Gli aveva dato un input senza che lui ne facesse richiesta. Era possibile che dietro a quel consiglio il dottor Tang nascondesse anche l'intera procedura per rendere reversibile il processo.

Sapeva come fare. Ormai era notte fonda quando uscì dalla clinica ma lì ad Hong Kong il concetto di notte valeva solo per il cielo. Qualunque ora fosse la città si presentava sempre caotica, indaffarata, sprecona, asfissiante, puttana, laboriosa, cruda, amabile, ricca, malsana, benevola, maligna. Tutte smorfie della stessa faccia. Ling prese un taxi e si recò in centro. Un'ora più tardi aveva appena comperato in contanti un ID Address. Poteva accedere alla rete in maniera del tutto anonima purché lo facesse solo per una volta. Sperò solo che l'indirizzo di posta elettronica del vecchio professore non fosse cambiato. Scrisse:

“ La informiamo che, come ha espressamente richiesto, domani avverrà la consegna del mangime per le sue carpe rosse. Distinti Saluti. ”

Quando era ancora studente il professor Tang spesso gli chiedeva di comperare per lui del mangime per carpe. Il quartiere di Hong Kong da dove proveniva era piuttosto famoso per aver il miglior mangime per carpe rosse dell'intera città ed il dottor Tang era un appassionato. Non possedeva carpe rosse. Nell'appartamento in cui abitava non aveva abbastanza spazio per potersi permettere un acquario ma considerava sue alcuni di questi esemplari che si trovavano nella enorme vasca di quel Cafè nel quale spesso andavano nella pausa del pranzo prima delle lezioni pomeridiane. Sicuramente se avesse letto quel messaggio lo avrebbe riconosciuto. Non sapeva però se il dottor Tang si fosse presentato all'appuntamento ma quella era senz'altro la sua unica possibilità. Passò quello che rimaneva della notte nel suo appartamento ed appena a letto sprofondò in un sonno profondo. La mattina seguente come sempre andò in clinica. Appena entrato si recò al 23H per sincerarsi che T235F fosse ancora là come la aveva lasciata la sera precedente. Sbrigò altre faccende, riempì altri moduli, registrò altri Trasporter difettosi e verso l'ora di pranzo chiamò la signorina Wong e le disse:

“ Oggi rimango fuori a pranzo, se qualcuno avesse bisogno di me le dica che sarò di ritorno nel primo pomeriggio e prenda tutte le telefonate lasciandomi un promemoria sul mio tavolo. ”

“ Certo dottor Ling, farò come lei mi ha detto. ”

Poi si avvicinò verso di lui e con voce bassa aggiunse:

“ Com'è? Carina? ”

Ling arrossì. Abbassò gli occhi e le rispose:

“ Sì! E' sempre stata molto carina. ”

Naturalmente lui si stava riferendo ad un'altra persona ma questo la signorina Wong non lo poteva certo sapere.

“ Si diverta allora! ”

Gli fece un'occhietto di tacita intesa e scomparve dietro una porta a vetri lungo il corridoio.

Quando Ling entrò nel Cafè era in anticipo. Nel locale solo pochi tavoli erano occupati. Non era ancora l'ora di punta. Lui ne approfittò per prendere posto dove di solito si sedevano cioè vicino alla vasca delle carpe rosse. Se il dottor Tang fosse venuto il primo posto in cui lo avrebbe cercato sicuramente sarebbe stato quello.

Passarono diversi minuti, Ling ogni tanto guardava nervosamente il proprio orologio. Ormai era quasi ora di pranzo ed i clienti a piccoli gruppi stavano prendendo posto ai tavoli. Decise di aspettare ancora. Chiamò il cameriere ed ordinò un aperitivo. Finalmente dietro un gruppo di giovani impiegati di una vicina banca gli sembrò di intravedere la sagoma robusta del suo vecchio professore. Ne fu completamente convinto quando con un gesto della mano ricambiò il suo saluto.

“Professore! Allora ha ricevuto il messaggio?”

Tang si sedette davanti a lui ed immerse un dito nell'acqua della piscina descrivendo dei cerchi concentrici. Le grosse carpe, ad una ad una, attratte da una possibile preda a pelo d'acqua, arrivarono incuriosite.

“Certo che l'ho ricevuto. Sapevo che prima o poi mi avrebbe contattato e purtroppo temo di avere pochissimo tempo”

Disse il professor Tang volgendo lo sguardo verso gli altri tavoli.

“Penso che mi abbiano seguito”

“E' probabile”

Gli rispose Ling.

“Sono stato troppo imprudente, non volevo assolutamente coinvolgerla in questa situazione”

“Ah! Non ha alcuna importanza. Cosa mai potrebbero fare ad un vecchio? Licenziarmi?”

Tang sorrise di gusto facendo intravedere la luminosa capsula d'oro con la quale aveva ricoperto il canino dell'arcata superiore.

“Beh, licenziarla non credo. Magari se la prenderebbero con la sua famiglia!”

Gli rispose Ling non capendo affatto quello slancio di ironia del suo vecchio maestro.

“Ma io non ho famiglia! Non si ricorda?”

Ling non lo ricordava. Sapeva che quando ancora insegnava era single ma pensava che poi si fosse sposato e magari avesse avuto anche dei figli.

“Mi dispiace professore, non sapevo che lei...”

“Ah!, lasci perdere. Non me la prendo per così poco. E poi è stata una mia scelta. Talmente occupato negli studi, nella ricerca che non ho mai avuto il tempo per dedicarmi ad altro tranne che a queste magnifiche carpe”

Immerse di nuovo l'indice in acqua facendo accorrere altri enormi esemplari.

Ling per un attimo rivide in quell' uomo se stesso con addosso una trentina di anni in più sulle spalle. Si immaginò solo. Chi avrebbe avuto come compagno di svago? Anche lui carpe rosse? Anche lui sarebbe venuto ogni giorno alla stessa ora e nello stesso locale per dar da mangiare alle stesse fottutissime carpe rosse? No per Dio. No di certo. Cercò di cancellare quei pensieri dalla sua mente e più che mai si sentì sicuro della decisione che aveva preso. Si avvicinò al professore e gli disse:

“Mi dica che devo fare per rendere reversibile il processo.”

“Perché lo vuole sapere?”

Gli rispose Tang.

“Perché devo salvare una persona!”

“Solo per questo?”, aggiunse Tang guardandolo dritto negli occhi.

“Non solo per questo professore...”

Ling fece un lungo respiro. Aveva paura di offendere l'anziano mentore.

“Ed allora perché?”

“Non voglio diventare come lei professore!”

Disse tutto d'un fiato. Tang si appoggiò alla sedia. Con un aria di non aver capito bene il senso di quelle parole mise una mano nella borsa. Ne uscì un sacchetto di plastica. Prese un pizzico di mangime e lo lanciò a pelo d'acqua. Le carpe rosse impazzite battagliarono a lungo per il prelibato boccone e poi sparirono sul fondo.

“Dottor Ling, era questo quello che le volevo sentir dire!. Mi dia retta. Non ne vale la pena. Lasci perdere tutto e tutti e se ne vada. Vada via dalla clinica, dalla YinKuSai, da Hong Kong. Si prenda una lunghissima vacanza. Dopo sarà troppo tardi!”

Con un sorso Tang bevve dell'acqua che un cameriere si era affrettato a portare.

“La aiuterò!”

Disse infine dopo essersi asciugato la bocca con il tovagliolo.

Da quell'incontro Ling non aveva avuto le rassicurazioni che si sarebbe aspettato. Il dottor Tang gli aveva illustrato come poteva rendere reversibile il processo, ma tutto era solo teoria. Nessun scienziato aveva ancora fatto esperimenti concreti per poter dimostrare la perfetta riuscita dell'operazione. Teoricamente bastava solo un impulso di energia per far cambiare il potenziale elettrico delle sinapsi, renderle capaci di trasferire dati al cervello e reintegrare i cinque sensi nella loro primaria e naturale funzione. Nella pratica la cosa era molto più complessa perché nessuno sapeva quanto poteva essere questo aumento di energia. Se troppo debole le sinapsi si sarebbero trovate in stallo riducendo la loro differenza di potenziale quasi a zero e lasciando inalterato il processo. Viceversa se l'impulso fosse stato troppo forte si rischiava di compromettere per sempre le loro funzioni portando il soggetto alla demenza. Era necessario solo un unico impulso, solo uno. Quando Ling uscì dal Cafè stava piovendo. Una leggera fittissima pioggia cadeva su Hong Kong. La pioggia. Avrebbe pulito le strade, i puzzolenti vicoli di periferia. Avrebbe rinfrescato gli uomini per troppo tempo sotto una calura soffocante. Perché la pioggia non aveva il potere di pulire anche le anime? Ling si immaginò una sottilissima pioggia che attraverso il corpo potesse raggiungere l'anima e ripulirla dalla sporcizia dovuta alla malvagità dell'essere umano. Un segno di Dio, qualunque egli sia. Il denaro, il potere, la guerra ben attecchite nell'animo dell'uomo nel corso dei secoli che vengono trascinate dalla pioggia fino a terra e la terra, come una gigantesca spugna, assorbe il male della civiltà e con la sua mole lo annienta. Che ruolo avrebbe avuto lui in questo disegno divino? Un minuscolo granello di sabbia nello sterminato deserto. Ma anche un solo granello di sabbia più distruggere il più potente motore. Ling seduto comodamente in un taxi osservava la pioggia che violentemente sbatteva contro il finestrino. Lasciò che l'autista facesse un ampio giro per le vie del centro prima di farsi portare di nuovo in clinica.

Chiuse dietro di sé la porta del suo ufficio. Abilmente evitò la signorina Wong salendo per le scale secondarie. Aveva bisogno di pensare. Quanto tempo avrebbe richiesto tutto il procedimento? Sapeva che lo avrebbero scoperto ma voleva essere sicuro di riuscire nella sua operazione. Fece due conti, avrebbe avuto bisogno solo di un paio di minuti. Centoventi secondi per riportare T235F alla vita. Ling indossò di nuovo il camice, si aggiustò la cravatta ed uscì dal suo ufficio. Erano quasi le quattro del pomeriggio. Fuori la pioggia aveva aumentato di intensità ed un forte vento proveniente dal mare si era alzato improvvisamente facendo sbattere violentemente gli altissimi bambù sulle finestre della clinica. Non incontrò nessuno. T235F era ancora distesa sul suo lettino così come la aveva lasciata. Ling si avvicinò lentamente, le sistemò alcune ciocche di capelli che le erano scivolte dal cuscino e le accarezzò la fronte. Poi le dette un bacio sulla guancia. Si sedette sulla poltroncina e rivolse la sua attenzione verso i computers che monitoravano la monitoravano.

“Tutto ok!”, disse con un filo di voce.

Con rapidi gesti lasciò che il suo indice si spostasse sullo schermo del computer principale fino all'icona che permetteva l'accesso al mainframe. Tornò quindi verso T235F e delicatamente cercò l'innesto del biochip. Lo riconobbe al tatto, una leggera protuberanza rotonda proprio sopra l'orecchio destro. Trascinando la poltroncina ritornò verso il computer e si aprì l'accesso alla banca dati. Ling ora stava sudando freddo. Non aveva ancora raggiunto il cuore, non era ancora stato intercettato. Mise la penna ottica dentro l'apposito lettore e controllò la sua polarizzazione su uno schermo secondario. Digitando alcuni comandi ne invertì il senso e la caricò al massimo. Digitò la password ed entrò. In pochi attimi il file richiesto gli si presentò davanti lampeggiando vistosamente. Download. Tutta la memoria di T235F si era trasferita nella penna ed attendeva di essere immessa nel biochip. Ling osservò la piccola luce verde che indicava l'avvenuto caricamento. Delicatamente, sollevò la penna dal lettore, la portò davanti ai suoi occhi e tenendola in posizione orizzontale avvicinò la poltrona a ridosso del lettino. Da dietro lentamente la avvicinò all'innesto. La cute si dissolse

lasciando che la punta alloggiasse perfettamente fino a che la luce verde divenne blu. Ling attese che il rosso prendesse il posto del blu, tolse la punta dall'innesto lasciando che la cute tornasse tale e posò la penna sul tavolo.

Si sedette a fianco di T235F ed aspettò. Il rumore sordo di un tuono echeggiò nella stanza. T235F aprì gli occhi sbattendo stancamente le palpebre e guardò in direzione della finestra. Poi si voltò e lo vide.

“Hope?”

“Bentornata a casa Piccolo Sole”

Le rispose il dottor Ling.

“Bentornata a casa sorellina mia!”.